

Premio Strega Ragazze e Ragazzi - categoria + 6

Gaia Guasti, MAIONESE, KETCHUP O LATTE DI SOIA, pp. 112, € 10,90, *Camelozampa, Monselice (PD) 2016*

Maionese, ketchup o latte di soia è un romanzo lieve, la storia di un'amicizia, spiritosa e allo stesso tempo commovente. L'esperienza sensoriale ci guida all'interno della storia e ci aiuta a delineare le caratteristiche dei protagonisti. L'odore di Èlianor è "un misto di acidità, fragranza vegetale e spolverata di malinconia" che la rende vulnerabile di fronte al resto della classe ma le permette anche di incontrare un ragazzino con una delicata sensibilità. Noah ha 12 anni, vive con la mamma, si nutre di hamburger, fette di brioche imburrate, latte di mucca e non ha mai sentito parlare di grassi idrogenati. È riflessivo, attento, riesce a riconoscere la tristezza negli occhi degli altri e percepisce il loro odore come il cuore pulsante di una storia da raccontare. Quella di Èlianor lo incuriosisce subito, perché è una storia con un odore particolare: è la vicenda di una ragazzina che sa preparare da sola il latte di soia, usa l'olio di sesamo per condire e va pazza per l'essenza di semi di pompelmo. Il loro incontro, il loro scontro, il loro annusarsi reciproco comporterà la scoperta di quelle nuvolette che si portano dietro e che dicono tanto di loro. Sono le nuvolette che li avvolgono, li difendono, li tengono al sicuro dalle insidie dell'esistenza che, come Noah sa bene, può essere una gran bella fregatura. Noah e Èlianor diventano amici, crescono, prendono coscienza del fatto che potranno continuare a mangiare l'uno l'hamburger e l'altra il latte di soia fatto in casa e nello stesso tempo a sentirsi uguali, guardarsi negli occhi e condividere vuoti e felicità. Imparano a osservare il cielo con il cuore più leggero e affrontare insieme tutto ciò che fa più paura: il bullo della scuola, la timidezza, il dolore del lutto, e la possibilità di fare scelte diverse e volersi bene ugualmente.

STEFANIA ERROI

Madame de Ségur, QUELLA PESTE DI SOPHIE, illustrazioni di **Sophie de La Villefromoit**, pp. 220, € 28, *Donzelli, Roma 2016*

"Ti prometto che la prossima vol-

ta ti darò retta". Quasi un ritornello questo di Sophie, ma il desiderio di scoprire il mondo intorno a sé è talmente forte, che in men che non si dica si trova invischiata in un nuovo guaio. Oltre 150 anni fa la contessa di Ségur, diede vita a una bambina dal carattere irascibile, viziata, capricciosa, bugiarda, crudele, ladra e ingorda, eppure facile da amare dalla prima pagina del romanzo all'ultima. Il motivo è semplice: Sophie è autentica, una bambina vera. Affamata di vita e di nuovi giochi, commette errori talvolta irreparabili, anche ai danni dei malcapitati animali di casa: dal gatto al somaro, dal gallo ai pesciolini, dalle api alla tartaruga, nessuno è al sicuro. Neanche lei perché esagera con dolci e canditi fino a stare male, rischia di bruciarsi la pelle dopo essere entrata in una vasca piena di calce viva e si ferisce perché disarcionata dal somarello che lei pungola insistentemente con uno spillone per farlo galoppare più veloce. Sophie è certamente una peste, lo è nella misura in cui lo sono molti bambini, istintivi e incapaci di riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni. Accanto a lei c'è Paul, il cuginetto compagno di avventure che incarna la bontà e il giudizio che talvolta, diventa vittima delle sue malfatte. La madre, Madame de Rean, rimprovera la piccola e la punisce in maniera esemplare, con la volontà di farla diventare mite e gentile, ma capace di essere indulgente quando intravede un piccolo gesto di pentimento. Autentica è anche la descrizione degli ambienti e delle persone che la contessa di Ségur restituisce con dovizia di particolari: una Francia di metà Ottocento, la vita di una famiglia aristocratica con domestici e servitori, usi e costumi dell'epoca, giocattoli, modelli di educazione, trine e merletti.

PETRA PAOLI

Mino Milani, ULISSE RACCONTA, illustrazioni di **Amalia Mora**, pp. 246, € 18, *Einaudi Ragazzi, 2016*

Mino Milani, con il suo *Ulisse racconta*, presenta ai giovani lettori una narrazione delicata ed elegante delle avventure di Ulisse, senza fronzoli o riferimenti mitologici complessi, offrendo un ottimo approccio iniziale all'opera omerica. All'interno di capitoli brevi, a volte brevissimi, è lo stes-

so protagonista a raccontare al lettore il suo lungo viaggio di ritorno verso Itaca, svelando i suoi pensieri, le sofferenze, i mostri e gli amori. L'incipit presenta un eroe umano, che molto richiama Ismaele di *Moby Dick*: "Chiamatemi semplicemente con il mio nome. Chiamatemi Ulisse". A differenza di Ismaele però, l'Ulisse di Milani non è un viaggiatore irrequieto e insaziabile, ma è semplicemente un uomo desideroso di tornare a casa, che non sceglie le situazioni straordinarie in cui si imbatte, ma che, accoglie i fatti per come si presentano, affrontandoli con coraggio e apertura verso il nuovo. La quasi totale assenza di divinità evidenzia le capacità dell'eroe di cavarsela da solo, e di essere l'unico vero artefice del suo destino. È una narrazione che lascia deliberatamente più spazio all'avventura e alle doti tecniche e militari del protagonista, che al capriccio del divino. Vengono così passati in rassegna gli episodi più famosi legati alla saga di Ulisse, senza seguire l'ordine cronologico dell'Odissea e attingendo anche dal repertorio mitologico esterno al poema. Infatti il libro si apre con il racconto del cavallo di Troia, episodio narrato nell'Eneide, ma si dilunga sui due episodi più popolari della tradizione: l'accecamento di Polifemo e l'incontro con Calipso. Nonostante un finale dove l'autore sceglie volutamente di non descrivere la cruenta strage dei pretendenti e l'incontro con Penelope, *Ulisse racconta* non perde efficacia, perché la sua forza risiede nella voce del protagonista: è chiara e diretta, ma non banalizza mai la narrazione, anzi, assecondata dalla solennità delle illustrazioni di Amalia Mora, conserva una certa sobrietà aulica tipica dei poemi epici, e gli permette di citare Dante con naturale semplicità: "noi siamo nati non per vivere e basta, ma per seguire la virtù e conoscere le cose".

MARTINA ALTRUI

Guido Quarzo, MACISTE IN GIARDINO, pp. 122, € 9,90, *Rizzoli, Milano 2016*

Nel giugno del 1967, in una casetta con giardino in periferia, la serenità di una famiglia italiana viene turbata da un intruso: la talpa Maciste, così chiamata perché

ricorda, per la sua stazza, il forzuto personaggio di moda all'epoca nei film in costume, i *peplum*. Prima che Maciste distrugga il giardino e le piante, mamma e papà si rivolgono a un cacciatore di talpe, il signor Gino Bandiera. Quando Nico, che frequenta la quinta elementare, lo incontra, non riesce a credere ai suoi occhi: Bandiera non solo è un omone massiccio e altissimo, praticamente un gigante, ma è anche quasi cieco, proprio come le talpe che non uccide ma che straordinariamente cattura per portarle in un posto sicuro. La curiosità di Nico nei suoi confronti e la voglia dell'uomo di raccontarsi renderanno i pomeriggi dedicati alla caccia alla talpa pieni di ricordi di un passato bizzarro e glorioso: dapprima fenomeno da baraccone poi pugile sfiorando addirittura il titolo mondiale. Tre, forse quattro incontri in tutto quelli tra il gigante e il bambino, in cui, senza ergersi a maestro, Bandiera traffica con la terra e distilla saggezza e ricordi: ha la capacità di trasmettere principi di lealtà e di uguaglianza e di provare a farlo all'altezza di bambino, rimpicciolendosi quasi, raccontando delle sue imprese, delle sconfitte, della natura umana, della caducità della fama. Bandiera sembra discendere dalla lunga dinastia dei giganti della letteratura che tanto hanno affascinato i bambini della nostra epoca: dai Titani dei greci, alla satira di Gargantua e Pantagruel al "finto"

gigante Gulliver, arrivando a quello egoista di Wilde e al *Grande Gigante Gentile* di Dahl. Nel gigante si misura anche il sentirsi minuscolo del bambino in un mondo di grandi; l'omone di Quarzo è sì un mito, ma dura un'estate, ed è Nico ormai adulto a raccontarlo: come quando, tornando in un luogo immutato dai tempi dell'infanzia, notiamo che gli arredi, ora a portata di mano, ci appaiono un tempo irraggiungibili.

DINA BASSO
David Cirici, MUSCHIO, illustrazioni di **Federico Appel**, pp. 111, € 13,50, *Il Castoro, Milano 2015*

La vita di un cane d'appartamento è facile: sei sempre amato e coccolato dai tuoi padroni, hai un posto tutto per te per stare al caldo d'inverno e non devi lottare per avere il tuo cibo quotidiano. Se i tuoi padroni sono bambini come Janinka e Mirek, poi, alle coccole assicurate si aggiungono le corse in bicicletta seduti sul cestino davanti, il dormire tutti insieme sul prato accarezzati dall'erba e il rincorrere per gioco le loro ombre tra le lenzuola stese in giardino. Per *Muschio*, però, la vita non è stata sempre così semplice, perché durante la guerra una bomba ha distrutto la sua casa e lui si è ritrovato a vivere da solo come un randagio senza nome e a vagare assieme ad altri randagi alla ricerca di qualche osso rinsecchito da mangiare. I suoi bambini non ci sono più, e tutto quello che gli resta da fare è annusare i marciapiedi, i

pali della luce, le strade alla ricerca di un odore o di una traccia lontana che possa ricondurre a loro. Come partigiani in trincea *Muschio* e i suoi compagni si nascondono in rifugi di fortuna e dormono con un occhio aperto e sempre all'erta per paura di essere attaccati da altri animali, o da uomini che vogliono vendicarsi di furti di cibo. Per *Muschio* la guerra è un affare ignoto, ma attraverso gli odori degli spari, della terra secca e della sporcizia egli riesce ad afferrare la profonda sofferenza umana di chi sta vivendo quella guerra da prigioniero destinato a morire, a cui hanno strappato tutto tranne il luccichio degli occhi che è la speranza di scappare. Attraverso una narrazione leggera e dai toni tenui Cirici ci introduce con gentilezza a tematiche complesse e difficili da raccontare, come la seconda guerra mondiale, i campi di sterminio e la disperazione di vite spezzate. Lo scrittore decide per questo motivo di adottare il punto di vista di un cane, di fornirci una prospettiva della guerra presa dal basso, per poterla guardare da una certa distanza, in silenzio. Il testo è inoltre accompagnato dalle bellissime illustrazioni di Federico Appel, che ci aiutano nell'immaginare i volti paffuti e irsuti dei cani, l'isteria del cinghiale affamato e l'aspetto tenero e sperduto di Janinka e Mirek. *Muschio* ha vinto nel 2013 il Premio Edebé de Literatura Infantil, volto a promuovere in Spagna la letteratura per bambini e ragazzi.

MICHELA DE FABRITIIS



La parola ai giurati

44 ragazze e ragazzi, di V della scuola primaria Arcobaleno di Padova

L'articolo è curato dall'insegnante Marta Marchi ed è l'estratto di un testo collettivo e di una discussione registrata in classe

Nella nostra scuola non c'è il libro di lettura, né il sussidiario, ma una bella biblioteca sempre aggiornata, La stanza dei sogni. Il Premio Strega ci è sembrato un regalo e, inizialmente, non sapevamo se saremmo riusciti a leggere tutti e cinque i libri. Invece, non solo ce l'abbiamo fatta, ma siamo diventati promotori dei libri e critici letterari. Ci ha stupito come in alcuni libri di questa cinquina si sia trattato di odori, di grandezza, di cattiveria e di punizioni. In *Muschio*, il cane, che dal suo particolare punto di vista è testimone della guerra, insegue i propri ricordi sul filo degli odori, in particolare i ricordi che gli riportano alla mente Janinka, la bambina con cui è cresciuto, e suo fratello Marek. In *Maionese, ketchup o latte di Soia*, l'odore di Éliador non piace alla classe per lei nuova; per Noah, invece, non è una puzza, è piuttosto un odore sconosciuto a cui non è abituato. In *Maciste in giardino*, invece, la grandezza viene indossata dalla talpa gigante e dall'ex lottatore, che ora incanta con i suoi racconti. La cecità comune ai due è superata dall'immaginazione che i racconti sanno suscitare. *Quella peste di Sophie*, in alcune pagine, mi ha fatto venire i brividi alla schiena. La protagonista è perfida ma anche la mamma usa maniere forti. In questo senso leggere questo libro è stato come entrare nella mia mente, scoprire cose nuove, riscrivere il libro (Alex).

Ma le discussioni si possono accendere quando si tratta di scegliere tra due libri: *Muschio* o *Maionese, ketchup o latte di soia*?

Muschio racconta di una vera storia; si riferisce a un periodo storico preciso (Francesco) / *Maionese* no, è una storia un po' più banale, non è poi così strana la storia (Enrico) / Reale è reale ma *Maionese* l'ho visto come mio

futuro, di scuola media, di cosa potrebbe succedere in classe...mi potrei trovare in quelle situazioni (Luciano)

Maciste in giardino o *Quella peste di Sophie*?

Maciste è tragico, finisce tragicamente. *Sophie*, invece, ti lascia sospesa proprio alla fine del libro. Sono indecisa proprio sull'esito delle storie (Giorgia) / *Sophie* e *Muschio* mi sono piaciuti tantissimo tutti e due, ma ho scelto *Sophie*, mi ha convinto di più (Elisa) / Aisha, invece è indecisa tra *Ulisse* e *Quella peste di Sophie*, ma alla fine sceglie *Ulisse*: sarà perché mi piace di più il genere avventure o perché mi piacciono i miti / Ero indeciso tra *Sophie*, *Maciste* e *Maionese*, ma alla fine ho scelto *Maciste*, perché è un libro che ho capito molto bene e mi è piaciuto tantissimo (Rocco) / Ci sono quindi libri che "hai fatto più fatica a capire" (maestra) / Sì, *Ulisse* e *Muschio* (Rocco).

Finali a confronto

Giovanni confronta il finale tra *Maionese* e *Maciste*. In *Maciste* Bandiera, che è un lottatore, muore e, quindi, il finale è tragico; in *Maionese*, invece le cose vanno un po' a posto, si diventa amici anche se si è diversi / Marta invece è decisa per *Maionese*. Se ne è convinta quando ha letto il capitolo 28: quando "il bullo" (Sylvester) rapisce Éliador per portarla a casa sua e in casa succede che la nonna di Sylvester, cieca, sorda e che non parla da anni, improvvisamente grida il nome della sua sorellina morta. L'odore che ha Éliador le ha risvegliato la memoria e così è riuscita a parlare nuovamente / Anche a me *Maionese* è piaciuto tantissimo perché il bullo così cattivo e anche così antipatico non ti aspetti che invece sia anche buono e si metta a piangere (Diana).

La prossima settimana voteremo il libro più scelto, ma a ciascuno resterà il proprio libro preferito.

leggerecistrega.wsite.com/leggereuniscix

